

Da fotoamatore a fotoreporter



Giorgio Pegoli Forse questo nome per alcuni fotoamatori della domenica è del tutto nuovo, non per quelli tanto impegnati e assuefatti alla vasta «routine» delle mostre e dei concorsi di settore, da poterlo distinguere fra i più evoluti. Gli hanno meritato questa giusta fama le ovazioni delle Giurie, degli intenditori e della pubblica opinione. Infatti, per chi ha buona memoria, del nostro amico senigalliese, ancora oggi sono noti i tratti del suo «palpitante» stile fotografico, quasi un marchio di verità.

Successo dopo successo Egli si è aggiudicato innumerevoli trofei, coppe e targhe, riconoscimenti che, al di là del messaggio dato ai fruitori, devono essergli sembrati, a lungo andare, fini a sé stessi.

Decide pertanto di scomparire dalla scena amatoriale; ma non ripone la fotocamera nel cassetto della soffitta.

Lungi dall'essere pago e soddisfatto avverte di avere in sé la competenza per lanciarsi nel professionale. Chiunque altro meno dotato di spirito avventuroso avrebbe avuta qualche remora, avrebbe segnato il passo visto e considerato che la corniolenza, in un pienone di domande e di scarse offerte, lo avrebbe sicuramente fatto attendere «sine die».

Si improvvisa «free lance» e parte verso l'ignoto, con scarse risorse, ma con tanta buona volontà. Confida nella sua stella e nella voglia di fare, unici suoi supporti l'estro, l'ottima attrezzatura fotografica e una congrua scorta di pellicole.

Itinera per i quattro punti cardinali della Terra, in Europa, in America, in Africa, in Asia. Compendia una serie di reportage che fissano momenti storici di un tempo precorso o infiammato nel presente da laceranti epopee ancora in fase di assestamento. Parte, ritorna, parte, ritorna, parte ancora, non ha un attimo di requie, arriva là dove l'inferno ribolle, là dove il suo obiettivo è necessario per documentare o scandire un certo ritmo di vita.

Sintomatico: sono sempre i bambini a pagare l'amaro prezzo del sangue (Nicaragua); e, ancora, la tensione si respira nell'aria, un fucile col colpo in canna puntato alla mia schiena prima di ottenere «il pass» (Ciad); ed altresì, un meccanismo sociale ed economico che sembra essere cambiato in meglio dal periodo della Rivoluzione Culturale (Cina); ed inoltre, dalle fosse comuni riaffiorano resti umani, sono le vittime dei Khmer Rossi (Cambogia); ed infine, il triangolo d'oro della produzione oppiacea controllato palmo a palmo da un esercito di mercenari senza scrupoli (Laos); dopo lo sfacelo della guerra che ha dilaniato fin nel suo intimo la dignità umana, incombe il disesto psicologico (Vietnam). Sulla vicenda precaria ditali costumi, sulla diffidenza verso chi entra per indagare, muoversi senza una regolare autorizzazione è qualcosa di allucinante e parossistico, significa sfidare maggiormente il pericolo e mettersi nel bel mezzo di intemperanze e atrocità che sono nel quotidiano del sistema.

Il nostro Pegoli, ci confida: per un fotoreporter che si rispetti ci

Dirigenti U.I.F. riuniti a Reggio Calabria il 5 6 novembre u.s.



sono, in simili frangenti, due sole alternative, coraggio e vocazione.

Una sorta di vademecum, per tutti gli usi di circostanza!

Emilio Flesca

BEATO CLICK

Se dovessimo spiegare in termini spiccioli la fotografia, sarebbe spontaneo dire che, con un processo chimico, viene fissato l'attimo di una certa scena, documentandolo.

Oggi una definizione del genere, concettualmente, è meno estensiva di quanto non sembri, le moderne tecnologie dei mass media, radio, televisione, cinema, ci bombardano di continuo e l'informazione è talmente rapida da apparirci gratuita, si deve, volenti o nolenti, imparare la lezione. Questa nostra Era è veramente al centro di un'epoca che permette a tutti noi di scoprire infiniti che sino al secolo scorso non si potevano neanche immaginare (se non si voleva essere tacciati di pazzia) né si poteva parlare di fantascienza, se non nella letteratura del Verne.

Il piccolo, grande, fotografo che ferma l'attimo del tramonto, i ricordi di famiglia, gli eventi sociali, è un «granellino» pressoché anacronistico dinnanzi alle grandi cose della moderna. visione, insignificante al cospetto delle altre invenzioni; basti pensare al gioco di un ragazzo al computer e a quello che l'apparecchio rappresenta in termini di economia e di intelligenza programmata.

Dicevo, del gioco di un ragazzo, riferendomi a quello talmente versato (fatto accaduto negli Stati Uniti d'America) che ha messo a soqquadro le Autorità. Una realtà sconcertante per i possibili effet-

ti di crisi fra Nazioni, di pericolo per la pace mondiale, se non si fosse scoperto in tempo il suo armeggiare. Ma è stato tutto così come riferito, oppure nei meandri dell'informazione si perdono le proporzioni dell'episodio? Ci viene da pensare che se il giovanotto in questione fosse stato meno giovane avrebbe potuto fare uso a Lui convenevole, mettere in ginocchio potenze finanziarie o, peggio ancora, tagliare traguardi tali da mortificare l'umanità. Giochetti di questo genere sfiorano la catastrofe. Altro esempio, il missile che colpì in volo un aereo di linea italiano è ancora sotto mistero, l'Italia non sa nulla, l'America nicchia. Certamente qui non ci sono stati «giochetti» di sorta; ma chi ci dice il contrario?

Ed allora torniamo a noi, la fotografia non ha implicazioni nocive, al massimo può sovvertire la realtà, estrapolandola creativamente, c'è tanta onestà nell'amato gesto del click, click amatoriale che mitiga il raccapricciante impatto del reportage di cronaca nera.

Lucio Alfieri



**Sostenete
e diffondete**

Corriere
FOTOGRAFICO PERIODICO